

*ADAPT - Scuola di alta formazione sulle relazioni industriali e di lavoro*  
*Per iscriverti al Bollettino ADAPT [clicca qui](#)*  
*Per entrare nella Scuola di ADAPT e nel progetto Fabbrica dei talenti*  
*scrivi a: [selezione@adapt.it](mailto:selezione@adapt.it)*

**Con la Legge di Bilancio 2018 è stato istituito, presso il Ministero del Lavoro, un fondo di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2018-2020, al fine di sostenere il ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare. Tale fondo sarà destinato “alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell’attività di cura non professionale del caregiver familiare”.**

La legge fa riferimento a una attività di tipo non professionale. Nel suo campo di applicazione viene infatti considerato solo il caregiver familiare come definito all’art. 1 comma 255, della legge n. 205 del 2017 come *“la persona che assiste e si prende cura del coniuge, dell’altra parte dell’unione civile tra persone dello stesso sesso o del convivente di fatto ai sensi della legge 20 maggio 2016, n. 76, di un familiare o di un affine entro il secondo grado, ovvero, nei soli casi indicati dall’articolo 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, di un familiare entro il terzo grado che, a causa di malattia, infermità o disabilità, anche croniche o degenerative, non sia autosufficiente e in grado di prendersi cura di sé, sia riconosciuto invalido in quanto bisognoso di assistenza globale e continua di lunga durata ai sensi dell’art. 3 co. 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, o sia titolare di indennità di accompagnamento ai sensi della legge 11 febbraio 1980, n. 18”*. **Si tratta indubbiamente di un passo in avanti importante per la gestione di un fenomeno diffuso e sino a oggi senza alcun riconoscimento normativo. Vero tuttavia che, ben oltre la sfera del volontariato e della buona volontà dei familiari, l’esplosione delle malattie e delle disabilità dovrebbe spingere il legislatore anche a riconoscere e valorizzare figure professionali che potrebbero occuparsi con maggiore competenza e qualità della assistenza al malato.**

L’esigenza di una previsione di questo tipo nasce, come è facile intuire, non solo da un costante e progressivo invecchiamento della popolazione, ma anche dall’aumento del numero di soggetti affetti da patologie croniche e, di conseguenza, di coloro che, chiamati a svolgere attività di assistenza nei loro confronti, si trovano a ricoprire il ruolo di caregiver.

A tal proposito, analizzando un report dell'Istat datato 2017, si evince che l'età media della popolazione nel Paese passerà dai 44,7 anni attuali agli oltre 50 del 2065 e il picco di invecchiamento colpirà l'Italia nel periodo 2045-2050, quando gli ultrasessantacinquenni arriveranno ad essere quasi il 34% della popolazione. (ISTAT, *Il futuro demografico del paese - Previsioni regionali della popolazione residente al 2065, Report Istat del 26 aprile 2017*)

Per quanto poi riguarda i soggetti affetti da patologie croniche, l'*Annuario Statistico Italiano 2017* dell'Istat sottolinea che il 39,1% dei residenti in Italia ha dichiarato di essere affetto da almeno una delle principali patologie croniche rilevate, dato che risulta in aumento dello 0,8% rispetto al 2015.

**Soffermandoci poi nello specifico sulla figura dei curanti, il Rapporto Annuale 2018 dell'Istat rileva che, nel periodo 1998-2016, si è verificato un aumento della quota dei caregiver di poco più di dieci punti percentuali, passando dal 22,8% al 33,1%.**

Ma ciò che è davvero interessante osservare è che questi, ancora una volta, sono definiti come **soggetti che hanno prestato un aiuto gratuito** nei confronti di un individuo bisognoso di cure, durante le quattro settimane antecedenti all'intervista, non considerando alcuna forma di prestazione di aiuto di natura professionale.

**Appare quindi chiaro, alla luce dell'analisi condotta, che la tendenza sia quella di considerare solo ed esclusivamente la figura del caregiver familiare, come soggetto demandato alla cura e all'assistenza di chi è affetto da una patologia cronica o ha, per altre ragioni, perso autosufficienza. Mentre vi è una diffusa resistenza a prendere in considerazione il ruolo che, in un contesto simile, potrebbero occupare le figure professionali a ciò adibite.**

A tal proposito, ad oggi, non esiste ancora un mercato del lavoro "moderno" per quanto riguarda l'assistenza professionale ai malati e sia la Legge di Bilancio che le indagini svolte dall'Istat sembrano continuare in questa direzione.

C'è, tuttavia, da interrogarsi sulla sostenibilità, nel medio-lungo periodo, di un sistema interamente basato sul volontariato, anche alla luce della crescente aspettativa di vita e della sempre maggiore diffusione di malattie che un tempo risultavano quasi sempre mortali -si pensi alle patologie oncologiche- e che oggi, al contrario, possono trasformarsi in croniche.

Con ogni probabilità, un apparato come quello attuale, dove per il malato il sostegno proviene quasi sempre dall'interno del nucleo familiare, non è più sufficiente a soddisfare le esigenze di una società in così veloce mutamento. Alla luce di ciò è ad oggi necessaria una riforma del settore dell'assistenza ai malati che permetta un inserimento significativo anche di *figure professionali*, adeguatamente formate e preparate ad assistere malati cronici e grandi anziani che, temporaneamente o in modo permanente, hanno perso la propria indipendenza ed autonomia.

A scanso di equivoci, l'obiettivo ultimo di queste riflessioni non è quello di creare una contrapposizione netta tra la figura del *caregiver* familiare e quello professionale. Al contrario, si deve ambire a fornire ai malati e alle famiglie che si trovano in questa difficile posizione una possibilità di scelta "legale", attraverso l'utilizzo schemi contrattuali idonei, senza dover operare un ripiego sul lavoro sommerso.

**Irene Tagliabue**

ADAPT Junior Fellow

 @TagliabueIrene

Scarica il **PDF** 